



FIGG. 1, 2 - ROMA, MUSEO PIGORINI - GRUPPO AUREO D'ARTE CHIBCHA

CONTRIBUTI

UN GRUPPO PREISPANICO IN ORO DALLA COLOMBIA AL MUSEO L. PIGORINI DI ROMA

IL MUSEO Etnografico di Berlino possedeva un piccolo gruppo in oro — di cui non rimangono che le fotografie ¹⁾ — rappresentante un personaggio in piedi in mezzo ad altri più piccoli, su un largo basamento circolare. È un'opera dei Muisca, una tribù della popolazione dei Chibcha, che nel periodo intorno al 1000 d. C. abitavano sull'altopiano (la *meseta*) di Bogotà. Lo stile è caratteristico dell'arte Muisca-Chibcha: le figurine, eseguite nella lega di oro e rame detta *tumbaga* largamente usata nell'antica Colombia, ²⁾ hanno l'aspetto di quegli idoletti o figurine votive, conosciuti come *tunjos*, che sono forse uno dei prodotti più peculiari della metallotecnica dei Chibcha. ³⁾ Sono figurine piuttosto rozze, ma non senza carattere, dal corpo laminare e con elementi aggiunti — braccia, mani, ornamenti — filiformi e uniti per mezzo di saldature al corpo, che è ottenuto per percussione da uno stampo di pietra. ⁴⁾ Un elemento che si ritrova sempre nelle figurine Chibcha dette *tunjos* è, oltre alla forma trapezoidale del tronco, il modo di rendere gli occhi e la bocca con un rilievo filiforme rettangolare, o che si avvicina all'ovale. ⁵⁾ Nel gruppo di cui parliamo si ritrovano tutti questi elementi, inoltre la figura principale ha un alto copricapo fatto di filo d'oro arrotolato, da cui scendono ai lati, a coprire le orecchie, due spiruline dello stesso filo. Anche il basamento circolare su cui poggia il gruppo è

ottenuto avvolgendo a spirale un filo d'oro, in modo da ottenere un disco.

Il significato di quest'oggetto è stato accertato con relativa facilità, dato che è stato trovato nella laguna di Siecha, nella quale è stato certamente gettato come offerta votiva. È stato messo in relazione con la notizia ⁶⁾ che presso l'antica Bacatà (od. Bogotà) viveva, all'epoca della Conquista Spagnola, un potentissimo cacicco che era considerato quasi un dio, il quale, dopo un lungo periodo di segregazione, accompagnata da digiuni ed esercizi spirituali, veniva proclamato " Figlio del Sole ", o *Zipa*. Dopo di che, insieme ad alcuni dignitari, saliva su una zattera di giunchi sul lago Guatavita, che era infestato da un demone, al quale si sacrificavano vittime umane, gioielli e grandi quantità d'oro. In tale occasione il cacicco, oltre ad essere ornato con molti gioielli e oreficerie, veniva interamente ricoperto di polvere d'oro, che veniva fatta aderire alle sue membra previamente unte d'olio. Quindi la zattera si staccava dalla riva per raggiungere il centro del lago, e il cacicco si tuffava nelle sue acque, sacrificando così i gioielli e la polvere d'oro che lo coprivano. È quindi estremamente probabile che il gruppo in oro della laguna di Siecha riproduca una scena consimile a quella che si svolgeva nel lago di Guatavita, poichè sacrifici alle divinità o ai demòni delle acque erano frequenti nell'America precolombiana. ⁷⁾ Si tratterebbe dunque della figura del cacicco, che è quella centrale, più alta delle altre, e con un copricapo più elaborato, in piedi sulla zattera, la cui struttura di giunchi è chiaramente indicata dalla sua esecuzione in filo d'oro.

La cerimonia che compieva lo *Zipa* di Bacatà, che si ripeteva da vari secoli, diede origine alla leggenda dell'*Eldorado*.⁸⁾

Quanto precede serve a illustrare e spiegare un gruppetto miniaturistico in *tumbaga* del Museo Pigorini di Roma (figg. 1-3). Nelle sue piccole proporzioni ricorda molto da vicino l'oggetto che ora abbiamo descritto. Consta di una base



FIG. 3 - DISEGNO DEL GRUPPO FIGG. 1-2.

ovale in lamina di *tumbaga*, con un'appendice nastriforme sulla parte anteriore.⁹⁾ Al centro della lamina è una figurina minuscola, resa nello stile dei *tunjos*, raffigurata seduta. Per quanto piccola, la figurina mostra chiaramente i caratteri dello stile Muisca: l'esecuzione laminare, la testa assai grande e sproporzionata rispetto al corpo, con i contorni del volto segnati da un filo ad U saldato su di esso, le cui estremità si congiungono a un altro, orizzontale, sulla fronte. Con lo stesso sistema, cioè con piccoli elementi di filo saldati sul fondo, sono resi gli occhi e la bocca, che assumono, quest'ultima, forma ovale, e i primi di U orizzontale, e inoltre il naso e le orecchie, molto divaricate, e saldate alla parte posteriore. Il personaggio ha in mano un oggetto lungo e piatto, che tiene avanti a sé obliquamente, in modo che non gli copra il volto e che, con tutta probabilità, può essere interpretato come un remo cerimoniale.

Sul bordo della lamina sono fissati mediante saldatura alcuni elementi verticali — in origine erano dodici, ma ora ne mancano tre, gli ultimi a destra — che circondano la figurina centrale, lasciando però libero, come un passaggio, lo spazio di fronte a essa, sì da permettere l'accesso a quell'appendice di cui abbiamo già parlato, che si protende in avanti alla parte anteriore della lamina. I suddetti elementi, tutti molto piccoli,¹⁰⁾ sono di due tipi che si alternano: l'uno è una semplice sbarretta verticale, il seguente è cruciforme; generalmente i bracci della croce sono alla altezza della sommità delle sbarrette, ma talora, data l'esecuzione non molto regolare, sono più in basso. Inoltre dietro alla figurina centrale sono due elementi cruciformi di seguito: ciò è stato fatto perchè anteriormente il primo e l'ultimo di tali elementi risultasse cruciforme.

A prima vista l'insieme dà l'idea di un recinto, ma si potrebbe anche pensare che per gli elementi cruciformi si tratti di figurine stilizzate con le braccia aperte, in attitudine di preghiera. Tuttavia la prima ipotesi sembra più credibile, anche perchè il primo elemento che apre la serie, a sinistra, ha il braccio destro della croce più corto dell'altro, e ciò sembra essere stato fatto intenzionalmente, allo scopo di rendere libero completamente il passaggio verso quella che abbiamo chiamato appendice della lamina di base del gruppo. Se si fosse trattato di figure umane non sarebbe stato necessario accorciarne

le braccia, perchè nella realtà le avrebbero abbassate per lasciar passare il personaggio principale.

Possiamo ormai confermare l'interpretazione che già avevamo proposto del gruppetto aureo del Museo Pigorini:¹¹⁾ la lamina rappresenta una zattera, con un riparo tutt'intorno aperto sul davanti, su una specie di pontile; il personaggio seduto al centro, che è certamente lo *Zipa*, quando giungeva al centro del lago in cui doveva aver luogo il sacrificio, si portava sul pontile, da cui si tuffava nelle acque perchè il rito fosse compiuto.

Questa miniatura del Museo Pigorini, di cui è evidente il carattere votivo, oltre a presentarci un singolare esempio dell'arte degli antichi Chibcha, reso più interessante dalle minuscole proporzioni, ci fornisce un'altra testimonianza di quei riti che concorsero alla formazione della leggenda dell'*Eldorado*.

P. C. SESTIERI

1) Una è riprodotta nel volume di H. TRIMBORN, *Le Civiltà Precolombiane*, Roma 1960, tav. 73.

2) Nella Colombia, in cui il minerale aurifero è abbondante, all'oro veniva aggiunta una piccola percentuale di rame, per cui si otteneva il duplice scopo di abbassare il punto di fusione, e di ottenere un materiale più resistente. La lega di oro e rame sarebbe stata scoperta all'inizio dell'Era Cristiana dalle tribù della Guyana, e passando nella zona andina avrebbe preso il nome di *tumbaga*.

3) I *tunjos*, riproducenti generalmente figure virili, possono rappresentare sia uomini comuni, sia cacicchi o capi, e forse anche divinità.

4) Il Museo Pigorini possiede alcuni stampi di questo genere.

5) È interessante osservare il rendimento degli stessi elementi nella coroplastica Chibcha: la bocca, leggermente più grande degli occhi, è ottenuta, come questi, mediante due sottili bastoncini d'argilla paralleli e lievemente distanziati.

6) Riportata da E. CARLI, in *Oreficerie preispaniche di Colombia*, Milano 1957, p. 9 ss.

7) Uno degli esempi più noti è quello del *Cenote sagrado* (pozzo sacro) di Chichén Itzá (Yucatan), in cui è stata trovata una cospicua quantità di oggetti preziosi, non solamente messicani, insieme a resti umani: cfr. H. TRIMBORN, *Die Indianischen Hochkulturen des alten Amerika*, Berlin, Göttingen, Heidelberg 1963, p. 59.

8) Sebastian Mojano da Belalcázar, uno dei luogotenenti di Pizarro, dopo la conquista di Quito si spinse fino a Latacunga, dove un indigeno proveniente dal Nord gli narrò la storia dello *Zipa* di Bacatà che, con il corpo cosparso di polvere d'oro, si bagnava nel lago di Guatavita. Udità questa storia esclamò: " *Vamos a ver este Dorado!* „

9) Inv. 3642. Misure della lamina mm. 25 x 18, dell'appendice anteriore mm. 9 x 3,5. La figurina centrale è alta mm. 15.

10) L'altezza è da 6 a 8 mm.

11) Indipendentemente da me anche il CARLI, *op. cit.*, p. 25, spiega il gruppo allo stesso modo.

UNA MADONNA TEDESCA DEL CINQUECENTO A NETTUNO

CREDO opportuno segnalare in questa sede, seppure sommariamente, un esemplare di plastica oltremontana assai raro per l'Italia, che si trova, tenuto in grande venerazione, in un luogo davvero inatteso, cioè nel Santuario di Nostra Signora delle Grazie a Nettuno, edificio moderno noto per esservi conservate le spoglie di S. Maria Goretti. Si tratta dell'immagine della titolare che, secondo la leggenda locale, nel 1550 fu portata a riva durante una tempesta dai marinai di una " nave inglese „, salvatisi per intercessione della Vergine (figg. 1, 2).¹⁾

La figura della 'Madonna col Bambino' (legno, alt. m. 1,15 senza la base), databile certo intorno al 1520-25, mi sembra da porsi in relazione con la scultura svevobavarese di questo momento. Vi sono evidenti i richiami allo stile di Hans Leinberger, tradotto però in un linguaggio